

## RINGRAZIAMENTI

Questo libro presenta in forma definitiva i risultati della mia tesi di dottorato in Ur- und Frühgeschichte (A.A. 2011-2014, tutor: Alessandro Naso), dal titolo »Etruskische StabdreifüÙe – I tripodi a verghette in Etruria«, discussa in forma di »Rigorosum« nel novembre del 2014 presso l’Institut für Archäologien della Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck.

Le ricerche alla base di questo volume sono state possibili in virtù della borsa di studio dottorale garantita dalla Gesellschaft der Freunde del Römisch-Germanisches Zentralmuseum (RGZM) di Mainz. È pertanto doveroso rivolgere il primo ringraziamento a tutti i membri sostenitori dell’associazione e ad Ulrich Schaaff, che in qualità di presidente giudicò il mio progetto di studio meritevole di essere finanziato.

Desidero quindi ringraziare Alessandro Naso, che non solo ha accolto la mia richiesta di coordinare il progetto di dottorato, ma mi ha accompagnato negli anni con preziose indicazioni e costante coinvolgimento. A lui devo l’impulso ad andare oltre la mia formazione prevalentemente storico-artistica, per abbracciare una dimensione più articolata e completa della ricerca archeologica. Gli sono inoltre riconoscente per la fiducia e la libertà che mi ha sempre concesso, anche nelle occasioni in cui le nostre opinioni non erano convergenti. Ne è sempre derivato un dibattito che ha giovato, oltre che al lavoro, alla mia formazione come persona e come studioso.

Un grazie particolare va inoltre a Markus Egg, che mi ha accolto al RGZM con curiosità e ha messo a disposizione della mia ricerca la ricchissima biblioteca e i laboratori di restauro dell’istituto. Ne è nato un istruttivo e proficuo rapporto professionale, che ha superato gli anni del dottorato e prosegue tuttora oltre ogni aspettativa.

Ringrazio anche Gerhard Tomedi, che, nonostante la distanza, ha facilitato in ogni modo il mio percorso di dottorato presso l’Università di Innsbruck. Un ringraziamento speciale va poi a Maurizio Harari, maestro degli anni pavesi, per aver seguito con immutato interesse il mio percorso di studi ed aver accettato la correlazione della tesi di dottorato.

Al RGZM ho trovato un ambiente scientifico stimolante e condizioni di lavoro ottimali per sviluppare il tipo di ricerca che avevo intrapreso. Desidero qui esprimere la mia gratitudine innanzitutto a Holger Baitinger, Michael Müller-Karpe e Martin Schönfelder, colleghi del dipartimento di Vorgeschichte, con i quali ho avuto il privilegio di poter condividere in vari momenti i diversi aspetti del lavoro. Ringrazio inoltre Björn Gesemann e tutto il personale della biblioteca del RGZM per l’aiuto e l’assistenza che mi hanno sempre fornito nelle ricerche bibliografiche.

Il contributo dei laboratori di restauro e analisi del RGZM è stato fondamentale per condurre a termine una parte importante della ricerca. In particolare, sono grato a Christian Eckmann, Uwe Hertz, Rüdiger Lehnert e Stephan Patscher per le preziose discussioni sulla tecnologia dei bronzi antichi; a Sonngard Hartmann e Florian Ströbele per l’elaborazione e l’interpretazione delle analisi archeometriche.

L’apparato fotografico e grafico di questo lavoro deve molto alla pazienza e all’incessante disponibilità di Monika Weber e Michael Ober, ai quali va la mia più profonda gratitudine. Sono altrettanto riconoscente a Sabine Steidl, Volker Iserhardt e René Müller per la documentazione fotografica dei materiali restaurati a Mainz, e a Ute Klatt per aver concesso i permessi di pubblicazione del materiale fotografico di proprietà del RGZM. Desidero infine ricordare Claudia Nickel e Marie Reiter, alla cui dedizione e acribia si devono la redazione e l’impaginazione del volume.

Diverse istituzioni hanno concesso i permessi di studio necessari e autorizzato l'accesso ai materiali e alla relativa documentazione, nonché, in alcuni casi, la pubblicazione delle mie riproduzioni fotografiche: sono grato a René van Beek (Allard Pierson Museum, Amsterdam), Nicoletta Frapiccini (Museo Archeologico Nazionale delle Marche, Ancona), Martin Maischberger (SMB/Antikensammlung, Berlino), Cécile Evers (Musée Art & Histoire, Bruxelles), Lucilla Burn (Fitzwilliam Museum, Cambridge), Maria Anna de Lucia (Museo Archeologico dell'Agro Falisco, Civita Castellana), Maurizio Sannibale (Museo Gregoriano Etrusco, Città del Vaticano), Bodil Bundgaard Rasmussen e Nora Petersen (Nationalmuseet, Copenaghen), Jan Kindberg Jacobsen e Anne Marie Nielsen (Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen), Caterina Cornelio (Museo Archeologico Nazionale di Ferrara), Katarina Horst e Clemens Lichter (Badisches Landesmuseum, Karlsruhe), Matthias Steinhart e Jörg Gebauer (Antikensammlung, Monaco di Baviera), Judith Swaddling (The British Museum, Londra), Giuseppe M. Della Fina (Museo »Claudio Faina«, Orvieto), Michael Vickers, Paul Collins e Paul Roberts (Ashmolean Museum, Oxford), Laurent Haumesser (Musée du Louvre, Parigi), Francesca Boitani (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma) e Lars Börner (Historisches Museum der Pfalz, Speyer).

Alcune istituzioni hanno acconsentito alla pubblicazione gratuita di materiale fotografico in parte inedito: ringrazio a questo proposito Esaù Dozio (Antikensammlung Basel und Sammlung Ludwig), David Smart (Cleveland Museum of Art), Lasse Sørensen (Nationalmuseet, Copenaghen), Jessica Rahmer (St. Louis Art Museum), Nadezda Gulyaeva e Svetlana Adaxina (The State Hermitage Museum, San Pietroburgo) e Simona Rafanelli (Museo Civico Archeologico »Isidoro Falchi«, Vetulonia).

Durante il periodo di studio alcuni reperti sono stati sottoposti a trattamenti di conservazione, restauro e analisi presso i laboratori del RGZM. Questa straordinaria opportunità di indagine diretta sui materiali è stata possibile grazie alla disponibilità dell'Allard Pierson Museum di Amsterdam, della Soprintendenza di Ancona e del Musée Art & Histoire di Bruxelles: ringrazio pertanto René van Beek, Ron Leenheer e Antonie Jonges (Allard Pierson Museum, Amsterdam), Nora Lucentini (già Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche, Ancona) e Cécile Evers (Musée Art & Histoire, Bruxelles).

L'esame diretto dei tripodi è stato arricchito dalle osservazioni e dalla straordinaria competenza di alcuni colleghi restauratori, che ho avuto la fortuna di incontrare durante le mie visite presso diverse istituzioni museali. A tutti loro sono particolarmente grato: Fabio Milazzo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Regione Marche, Ancona), Uwe Peltz (SMB/Antikensammlung, Berlino), Hagen Schaaff (Antikensammlung, Monaco di Baviera), Lucius Alsen (Historisches Museum der Pfalz, Speyer).

Sono inoltre debitore di preziosi consigli e suggerimenti a Laura Ambrosini, Silvia Balatti, Maria Cristina Biella, Manuela Cascianelli, Alessia D'Antonio, Filippo Delpino, Mariachiara Franceschini, Norbert Franken, Alessandro Giacobbi, Martin A. Guggisberg, Cornelia Isler-Kerényi, Fritzi Jurgeit, Natacha Lubtchansky, Daniele F. Maras, Sergey Y. Monakhov, Flavia Morandini, Silvia Paltineri, Giorgio Pocobelli, Ferdinando Sciacca, Simonetta Stopponi, Jacopo Tabolli, Chiara Tarditi, Mario Torelli, Stéphane Verger e Joachim Weidig. Una menzione speciale va invece dedicata alla cordiale accoglienza riservatami a Murlo da Edilberto Formigli e ad Oxford da Sybille Haynes. Ad Ursula Höckmann sono invece profondamente riconoscente per il prezioso dono della sua biblioteca di etruscologia. Con affetto e nostalgia ricordo Claudia Giontella, che non leggerà queste pagine, ma vi ha contribuito con la delicatezza che le era propria.

Tra tutti coloro che mi sono stati accanto negli ultimi anni, una persona in particolare ha saputo come nessun altro incoraggiarmi, stimolarmi e accompagnarmi in ogni momento di questa e di altre ricerche. Di tutto ciò sarò sempre grato a Raimon Graells, amico, *sodalis* e collega senza pari.

All'amicizia e alla meticolosità di Paola Porten Palange devo invece la lettura delle bozze di questo volume: è merito suo se il mio italiano da esule risulterà meno ostico. Ogni errore e mancanza, nel contenuto e nella forma, sono invece di mia esclusiva responsabilità.

Non posso qui ricordare uno per uno tutti gli amici e i colleghi con i quali ho avuto la fortuna di condividere le esperienze di questi anni. Li ringrazio comunque per avermi sempre ascoltato e consigliato, anche quando il tempo trascorso insieme è stato poco. A chi mi è stato vicino e non lo è più chiedo di ricordare i momenti sereni e di non serbare rancore per le mie scelte.

Per concludere, non so dire se sia preferibile procedere alla pubblicazione immediata dei risultati di una ricerca che, com'è caratteristico di una tesi di dottorato, rappresenta il compimento di un periodo di formazione, con tutti gli entusiasmi e i limiti che gli sono connaturati; o, al contrario, se non si debba piuttosto attendere che un lavoro di quel tipo, proprio in quanto risultato di anni formativi, maturi adeguatamente e si liberi delle asperità che, per inesperienza o eccesso di confidenza con la materia, ne intaccano la forma e il contenuto. Ritengo infatti che una ricerca in equilibrio tra la ricostruzione archeologica e lo studio degli aspetti formali e iconografici di una classe di manufatti non possa concedersi il lusso della rapidità, se non altro per una naturale aspirazione alla compiutezza estetica e per il desiderio, senz'altro presuntuoso ma non privo – credo – di una sua legittimità, di durare nel tempo. Per quanto mi riguarda, gli anni trascorsi tra la discussione della tesi e questa pubblicazione sono stati dedicati ad approfondire quanto studiato, a tentare di colmare le lacune ed emendare le inesattezze, a sviluppare altri progetti e, non ultimo, ad arricchire il contenuto del libro con un adeguato apparato illustrativo.

Dedico questo lavoro ai miei genitori, che con amore hanno sempre assecondato e rispettato ogni mia scelta, sopportando l'inevitabile distacco. L'ultimo pensiero è per Inga, perché è e sarà al mio fianco ogni giorno, ed è come se ci sia sempre stata.